

# “La libertà di scegliere, Dante uomo nel tempo”

*Di Carla Pietrobattista*

Quello che accade nella vita reale, quando alcuni incontri ti cambiano e restano nel cuore, accade anche nell'arte; a volte si ha la sensazione che alcuni lavori siano stati realizzati per noi, per far vibrare proprio la nostra anima. E' per questo motivo che quando mi è stato chiesto di parlare di Dante ho detto subito di sì, perché c'è stato un momento della mia vita in cui ho sentito che mi aveva toccato il cuore e da allora non lo ha mai lasciato. Questo sì immediato e spontaneo, l'ho definito un sì più di pancia che di testa per vari motivi, innanzitutto ho avuto solo tre giorni per trasformare un insieme di pensieri e sensazioni personali in qualcosa di concreto, in più ho sempre avuto la convinzione che parlare di Dante sia difficile, addirittura rischioso, perché tanti studiosi ed esperti nel corso dei secoli lo hanno fatto con conoscenze e competenze maggiori rispetto alle mie. In più l'aver studiato Dante sia alle superiori che all'università, poteva portarmi ad elencare concetti già conosciuti trasformando un pensiero in un luogo comune, o quanto meno avrei corso il rischio di rendere il mio intervento, anche se involontariamente, meno personale di quanto avrei voluto, mettendo a rischio la mia onestà intellettuale.

Personalmente poi ho la chiara consapevolezza di non potermi definire esperta di Dante e quindi poco adatta a parlarne. Non posso neanche dire di essermi innamorata dei suoi scritti alla prima lettura, come nel più classico dei colpi di fulmine; anzi soprattutto alle superiori l'ho trovato noioso, pesante, perché mi era stato presentato con poco entusiasmo quasi come una tappa obbligata per completare il programma scolastico, tanto da studiarlo solo in vista di un'interrogazione e non per il piacere di farlo, come dovrebbe essere ogni volta che ci si trova di fronte ai grandi che hanno creato capolavori dell'arte. L'amore è sbocciato dopo all'Università degli studi di Perugia, dove ho avuto la fortuna di

seguire le lezioni di un docente che è uno dei più grandi dantisti a livello nazionale. Grazie al suo modo di parlare di Dante, presentandolo come uomo e non solo come poeta, è cambiato in me un aspetto fondamentale nell'approccio allo studio perchè sono diventata curiosa di conoscere Dante e, credo fermamente sia la curiosità il più grande motore per voler ampliare la propria conoscenza, non l'obbligo. Proprio a causa di questo cambio di prospettiva ho capito che non solo potevo, ma dovevo parlare di Dante.

Fatte queste doverose precisazioni, vorrei iniziare a parlare del sommo poeta con una domanda che secondo me è alla base di ogni discorso che lo riguarda e cioè: perché è necessario conoscere Dante? Soprattutto adesso che stiamo vivendo il momento storico più drammatico dal secondo dopoguerra, perché mai dovremmo perdere tempo per parlare di un uomo che è morto 700 anni fa? La risposta secondo me, ce la fornisce direttamente Dante proprio nei primi versi del suo lavoro più importante la 'Commedia', quando afferma, senza avere il minimo bisogno di nascondere la propria debolezza e fragilità di essersi perso :

“Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura  
chè la diritta via era smarrita. Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinnova la paura!  
Tant'è amara che è poco più morte; ma per trattar del bene ch'ì'v'incontrai  
dirò de l'altre cose ch'ì' v'ho scorte”(Inferno canto I, vv.1/9).

Ecco perché è necessario ora più che mai avvicinarsi a Dante, non per ricordarlo in maniera sterile ed ossequiosa, o perché quest'anno ricorre il settecentesimo anniversario della sua scomparsa, ma perchè durante la sua vita Dante è stato capace di parlare all'uomo nel tempo, non solo ai suoi contemporanei, di come si possa e si debba attraversare la più oscura delle selve per tornare a vedere le stelle.

Per arrivare a capire quale ruolo possa avere Dante nella nostra vita è necessario conoscerlo in un modo meno storico ed asettico di come siamo abituati a fare, non dobbiamo delinearne tanto la storicità

quanto la personalità. E' proprio in questa direzione che vorrei cercare di muovermi per trasmettere e condividere il più possibile le emozioni che ho provato quando ho capito la grandezza di Dante come uomo, passaggio che si è poi rivelato fondamentale per capire il lavoro di Dante come poeta.

Ogni volta che ci presentiamo a qualcuno prima di iniziare a parlare delle nostre idee o appunto della nostra personalità trasmettiamo il nostro nome, credo che anche nel caso dello studio di Dante sia necessario lavorare in questa direzione.

Durante figlio di Alighiero, o Alaghiero di Bellincione e della sua prima moglie Bella Degli Amati, nacque a Firenze nel Maggio del 1265 da una famiglia di antica nobiltà guelfa decaduta. Il nome Durante non lo identifica, ma il suo diminutivo Dante, tra l'altro presente anche nei pochi documenti ufficiali arrivati sino a noi, sì.

A proposito del nome Dante mi è sempre piaciuto giocare su, partendo dall'affermazione latina "Nomen Omen", gli antichi Romani credevano che nel nome della persona ne fosse scritto il destino. Nel caso di Dante credo proprio che sia così, il suo nome che trae origine da una forma verbale, è il participio presente del verbo dare, ossia colui che dà e Dante ha dato, ha regalato ad ognuno di noi il più grande capolavoro della letteratura di tutti i tempi: la "Divina Commedia".

La conoscenza ormai universale di questo testo e la complessità della sua realizzazione ha fatto sì che per Dante in ogni nazione, non sia necessario precisarne il cognome. Io sono una delle tante Carla, Dante tra i tanti è l'unico. Al solo pronunciar del nome, Dante viene identificato ed associato non solo alle sue opere, ma anche al suo aspetto fisico del quale abbiamo potuto farcene un'idea grazie alla descrizione a noi trasmessa da Boccaccio, tra i primi studiosi della Commedia e primo a definirla giustamente divina.

Sicuramente un altro elemento che nel corso del tempo è diventato identificativo di Dante è la città di Firenze con la quale si è formata una sorta di dualità :Dante \ Firenze, Firenze \ Dante. Identificare Dante con

la sua città è uno dei più grandi clichè che potessi proporre, ma tra i tanti è quello che più di altri ha un fondamento non solo ideologico ma anche storico, perché il periodo fiorentino di Dante è l'unico del quale abbiamo certezza storica poiché ne possediamo i documenti. Dante non sarebbe stato Dante senza la vivacità politica e culturale che solo Firenze, futura culla del Rinascimento, poteva offrire.

Firenze croce e delizia del Sommo poeta, è qui che Dante iniziò la sua carriera politica nel 1295 per arrivare a ricoprire il ruolo di priore dal 15 Giugno al 15 Agosto del 1300, è proprio in questo periodo che ebbero origine le sfortunate vicende del poeta, come egli stesso afferma " Tutti li mali e l'inconvenienti miei dalli infausti comizi del mio priorato ebbono cagione".

E' durante il periodo del suo priorato infatti che ebbero luogo a Firenze i noti contrasti tra la famiglia dei Cerchi e quella dei Donati, che portarono alla frattura tra i guelfi che si divisero tra guelfi bianchi e guelfi neri. Dante noto guelfo bianco, con il sopravvento dei guelfi neri che potevano contare sull'appoggio del Papa e di Carlo di Valois , venne dichiarato colpevole di baratteria, ossia di guadagni illeciti. Il poeta venne condannato in contumacia al pagamento di una multa, a due anni di confino ed all'interdizione dei pubblici uffici.

Dante che aveva saputo interpretare l'evolversi degli eventi ed il pericolo che correva, non era a Firenze al momento della condanna e non vi fece mai ritorno. Proprio per questo non pagò mai la multa e la condanna venne trasformata in confisca dei beni ed alla morte sul rogo qualora fosse rientrato nella sua città. Nacque così la figura di Dante fiorentino esiliato, lontano dalla sua città e dai suoi affetti, costretto a provare quanto fosse duro salire le altrui scale, proprio lui che viene descritto da Boccaccio come " malinconico e pensoso e d'animo alto e disdegnoso molto."

La lontananza da casa, l'umiliazione di essere al servizio di signori, crearono il terreno fertile per la nascita di un testo chiamato Commedia, perché caratterizzato da un inizio tragico ma da un lieto fine e, Divina per

le sue caratteristiche di composizione. E' all'interno della sua opera che Dante diede prova di essere non solo poeta, ma anche un attento e raffinato uomo di cultura il cui sapere spaziava dalla letteratura antica alla giustizia, dall'astronomia alla matematica, la cui genialità è stata capace di racchiudere un lavoro letterario immenso nella mistica del Medioevo, scegliendo il numero tre simbolo della trinità, ed il numero dieci simbolo della perfezione. E' su questi numeri che si racchiude la costruzione dell'intera commedia che risulta scritta in terzine, le tre cantiche sono suddivise in trentatré canti. Ai novantanove canti totali per raggiungere la sublime perfezione ne venne aggiunto un altro, una sorta di proemio, facendo diventare il numero dei canti cento, ossia dieci volte dieci.

All'interno del suo mondo così perfettamente strutturato il poeta affrontò il più magnifico dei viaggi, il viaggio per antonomasia per l'uomo del medioevo.

Dante, perfetto uomo del medioevo, schierato, coerente ma soprattutto uomo di fede fu, all'interno del suo lavoro, il primo ed unico essere comune nella storia a "percorrere" con le sue membra le strade dei tre regni dell'oltretomba, testimone della disperazione, della speranza e della gioia perfetta. E' solo grazie a quello che racconta di aver visto che, a volte, riesco a trovare l'unica spiegazione possibile di fronte alla manifestazione del male nella sua forma più assoluta, Dante infatti all'interno del primo regno, l'inferno, incontrò anime il cui corpo era ancora in vita ma abitato da demoni.

Dante non era solo sommo tra i poeti, ma un uomo di sommo ingegno che con il suo acume fa capire, con incredibile modernità, quale fosse il suo concetto d'Italia e d'Europa, apertamente o anche semplicemente nominando eventi storici come ad esempio la battaglia di Tagliacozzo, il cui esito determinò i nuovi equilibri che diedero forma all'Europa così come noi la conosciamo.

Dante non fu solo esperto di politica o cultura, ma anche dell'uomo e di tutti i suoi sentimenti, sensibile al punto da rendere eterno l'amore anche quando dannato come nel caso di Paolo e Francesca.

La complessità della Divina Commedia ,per me, è tale da portarmi a definire Dante padrone del tempo e dello spazio. Del tempo perché all'interno dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, gli ambienti in cui si svolge la sua opera, rende eterna e presente ancora oggi la condanna o la salvezza dei suoi personaggi e , dello spazio perché riesce a dare forma e dimensione ai regni dell'oltretomba che insieme alle anime non occupano spazio e non hanno forma.

Nella scelta del titolo di questo lavoro, può sembrare del tutto anacronistico da parte mia scegliere di accostare il concetto di libertà alla figura di un uomo che non era neanche libero di tornare a casa senza correre il rischio di venire ucciso,ma la grandezza di Dante , la sua libertà ,è stata proprio quella di scegliere tra il bene ed il male. Non pagando la multa Dante ha scelto di rimanere fedele a se stesso, un intellettuale coerente ed integro, non un mercenario. La stessa libertà di scegliere tra il bene ed il male l'hanno avuta tutti i personaggi della Divina Commedia che, a seconda delle loro azioni, si trovano nei vari regni dell'oltretomba.

Dante ha avuto il coraggio che solo gli uomini liberi possono avere quando si è trovato a giudicare le anime della sua Commedia, facendo in modo però di non presentarsi mai come Dio, mettendo all'inferno chi secondo lui lo meritava, partendo dai propri nemici, senza mai apparire come il deus ex machina all'interno della scena ma come uno spettatore a volte spietato, a volte commosso, della volontà divina.

La più alta libertà credo l'abbia raggiunta quando ormai, sicuro della propria maturità e perfezione intellettuale si è sentito pronto e degno di parlare di nuovo di Beatrice, il suo unico e vero amore. Come ho già detto Dante era un uomo del medioevo, in quanto tale non era stato libero di vivere il suo amore per Beatrice perchè già promesso a Gemma Donati e, Beatrice già promessa a Simone dei Bardi.

Nel suo mondo dagli equilibri perfetti, tessuti dalla mano sapiente di Colui che può quel che vuole, Beatrice può essere finalmente vicina a Dante, è infatti una delle tre guide lungo il cammino nei tre regni.

Ricordiamo Virgilio simbolo della ragione nel regno degli inferi, là dove non poteva esserci la speranza; Beatrice nel purgatorio simbolo dell'amore attivo e della preghiera e quindi della speranza; San Bernardo, simbolo dell'amore contemplativo di chi vede Dio nel Paradiso.

Torniamo quindi alla domanda iniziale, perché è necessario conoscere Dante? Secondo me dobbiamo conoscerlo per essere liberi, perché possiamo esserlo davvero solo attraverso la conoscenza, tutti siamo chiamati alla cultura proprio come ci dice Dante attraverso Ulisse, in qualche modo immagine stessa del poeta: " Fatti non foste a viver come bruti ,ma per seguir virtute e canoscenza"(Inferno canto XXVI, verso 119). Solo grazie alla conoscenza infatti potranno nascere in noi quegli ideali senza i quali saremo condannati a correre in eterno dietro ad uno straccio bianco.